

Sindacato

Il grande successo della manifestazione di sabato scorso a Roma

Morena Piccinini (CGIL) contrattazione sociale per gli immigrati

No al razzismo

Sabato scorso, è il caso di dirlo, se ne sono viste e visti di tutti i colori a Roma. Tantissime persone hanno sfilato per le vie della capitale per dire una cosa semplice e chiara: no al razzismo, no alla xenofobia, sì all'accoglienza e al rispetto dei diritti umani e civili di chi arriva nel nostro paese per trovare condizioni umane di vita e lavoro. Esattamente l'opposto di quello che il governo con le ronde, i respingimenti e l'introduzione del reato di clandestinità sta facendo in questi mesi.

Per sconfiggere questa regressione la mobilitazione, pure fondamentale, ovviamente non basta. "Gli strumen-

ti a disposizione sono tanti – conferma Morena Piccinini, segretaria nazionale della CGIL –. In queste settimane abbiamo per esempio assistito migliaia di lavoratrici e famiglie in occasione della regolarizzazione di colf e badanti. Poi c'è tutto il tema del contrasto alla norma che introduce il reato di immigrazione clandestina: alcuni dei rinvii alla Corte Costituzionale, per esempio quello promosso dal Tribunale di Pesaro, sono stati patrocinati proprio da noi, in questo caso dall'Inca. La scorsa settimana abbiamo anche svolto la terza Conferenza nazionale sull'immigrazione, nella quale abbiamo ribadito la necessità dell'impegno di tutta la Cgil nella contrattazione sociale e nei luoghi di lavoro. Proprio per questo clima,

entrambe oggi sono più difficili che nel passato". Spazi importanti si aprono dunque per quello che resta il "mestiere" fondamentale di ciascun sindacalista, vale a dire la contrattazione: fare in modo che nelle negoziazioni a tutti i livelli, da quello aziendale fino al nazionale – passando per la contrattazione sociale – non si attuino discriminazioni nei confronti dei lavoratori stranieri. Una tentazione, quella di scaricare sui più deboli i costi della crisi, molto diffusa tra i datori di lavoro. "La contrattazione sta facendo un grande lavoro per impedire queste discriminazioni – conclude la sindacalista –, un lavoro che spesso porta ad accordi informali e che invece occorre ora mettere nero su bianco". ♦

Foto Attilio Cristini



Pubblico impiego/Le critiche CGIL al decreto Brunetta

La brutta controriforma

Una controriforma imposta senza confronto, senza spazi d'intervento per le organizzazioni sindacali". È questo il giudizio del segretario generale della Funzione pubblica CGIL Carlo Podda sul decreto attuativo (legge delega 15/2009) di riforma della pubblica amministrazione. "Soprattutto una misura – ha aggiunto Podda – che riporta indietro di vent'anni le lancette del diritto del lavoro nel pubblico impiego, riconsegnando alla politica il pieno dominio sulla pubblica amministrazione".

La FP CGIL e la stessa confederazione rivolgono critiche non solo di metodo ma anche di merito e che riguardano sia il salario sia la voce delicatissima dei premi al merito. I dipendenti saranno divisi in tre categorie: un 25 per cento di meritevoli, cui andrà il 50 per cento delle risorse destinate alla retribuzione incentivante; un 50 per cento di lavoratori "normali", cui andrà l'altra metà del premio di produttività.

Alla terza fascia, ossia il 25 per cento di "fannulloni", non verrà versato in busta paga neanche un euro. "Questo impianto, predefinito a prescindere dai risultati reali, è per fortuna abbastanza limitato perché non riguarda le piccole amministrazioni, il personale docente della scuola e del-

la ricerca", spiega Michele Gentile, coordinatore CGIL del Dipartimento settori pubblici. "E non riguarda, per ciò che concerne le percentuali, il complesso mondo delle Regioni, della sanità e degli enti locali, che potranno costruirsi le graduatorie come vorran-

no". La CGIL denuncia in ogni caso la pericolosità di un sistema premiale così congegnato: "L'aspetto più pesante – continua Gentile – è che questo merito viene accertato in modo discrezionale e autoreferenziale: direttamente dalla politica, cioè mediante i respon-

sabili politico-amministrativi, oppure attraverso organismi nominati dalla politica. È dunque una riforma centralistica, sottoposta a soggetti che sono tutto fuorché indipendenti". La FP CGIL rileva anche che il nuovo sistema potrebbe comportare un effetto paradossale: la riduzione degli stipendi abolendo i contratti integrativi esistenti e bloccando gli aumenti contrattuali per i dipendenti pubblici. ♦

Fisco e redditi/Uno studio CGIL e Ires

Dal 1980 persi 3.215 euro l'anno

Se la pressione fiscale fosse rimasta invariata dal 1980 a oggi, ogni lavoratore avrebbe in busta paga 3.215 euro annui in più pari a circa 247 euro mensili. Mentre, invece, l'aumento della pressione fiscale dell'11,4% – dovuto esclusivamente ad un aumento della pressione tributaria visto che la pressione contributiva è rimasta pressoché invariata dal 1980 – è stata tutta a carico del lavoro.

È questo il dato principale emerso nel corso di una iniziativa promossa da CGIL e Ires "Salari in crisi. Un fisco equo per sostenere i redditi da lavoro e da pensione" alla presenza del segretario confederale dell'organizzazione sindacale, Agostino Megale, e di dirigenti sindacali di Cisl e Uil. Uno studio, quello elaborato dalla CGIL e dall'Istituto di ricerca, che mette assieme dati

e riflessi della crisi sul lavoro per sostenere la necessità urgente di una riforma del fisco fondata sull'equità. "Se la pressione tributaria fosse rimasta la stessa – osserva Megale – il salario netto mensile non sarebbe di 1.240 euro ma di 1.487 euro".

Ed è alla luce del dato sulla pressione fiscale negli ultimi trent'anni, associato ad altri presentati oggi, che il dirigente della CGIL sostiene la necessità di "una indispensabile riforma fiscale, nel quadro di un intervento immediato di sostegno ai redditi da lavoro e da pensione insieme al rilancio della domanda interna, con l'obiettivo strutturale di diminuire le tasse mediamente di 100 euro mensili ai lavoratori dipendenti e ai pensionati, per un motivo di 'giustizia fiscale'. Per realizzare questo obiettivo bisogna investire almeno 1,2 pun-

ti di Pil". La crisi, infatti, "rende urgenti interventi che sostengano l'occupazione e i redditi attraverso un'azione di carattere redistributivo. Un'urgenza – ha spiegato il dirigente sindacale – dettata anche dal fatto che mentre 28 milioni di persone pagano regolarmente le tasse il governo si cimenta sullo scudo fiscale: un vergognoso schiaffo ai contribuenti onesti".

L'Italia – ricorda la CGIL – è il sesto paese "più diseguale" tra i paesi Ocse nella distribuzione del reddito. Secondo l'ultima indagine di Banca d'Italia sui redditi delle famiglie italiane, il 10% delle famiglie più ricche possiede quasi il 45% dell'intera ricchezza netta delle famiglie italiane. Così come metà della popolazione possiede solo il 9,7% della ricchezza netta complessiva. ♦